

Ulrich Pagel, *Der Einzige und die Deutsche Ideologie*, De Gruyter, Berlin 2019, pp. 690, € 44.95, ISBN 9783110618761

Antonio Cerquitelli
Università degli Studi di Padova

Il testo di Ulrich Pagel si inserisce nel contesto della nuova edizione storico-critica (Mega2) delle opere di Marx ed Engels. Nell'introduzione, Pagel riassume le principali scoperte riguardanti la vicenda cronologica che ha interessato i manoscritti marxiani conosciuti come *Ideologia Tedesca*. L'autore ha lavorato direttamente all'edizione critica di questi testi e, in estrema sintesi, possiamo affermare che la nuova edizione storico-critica pone in primo piano la diatriba tra Marx e Stirner, un elemento di novità rispetto all'edizione della MEW, in cui il centro tematico ruotava attorno al cosiddetto "Capitolo su Feuerbach".

Al di là dell'aspetto filologico, ci sembra opportuno cogliere la posta in gioco politico-filosofica del lavoro di Pagel.

Per l'autore, si tratta di contestualizzare i manoscritti che compongono la cosiddetta *Ideologia Tedesca* all'interno del dibattito in cui Marx ed Engels stavano concretamente operando. L'atmosfera che fa da sfondo alle riflessioni marxiane è segnata da un evento politico fondamentale: la delusione legata all'evolversi degli accadimenti politici in Prussia tra il 1842 e il 1843. Le speranze di una modernizzazione in senso liberale della società, sul modello della Rivoluzione Francese, sarebbero state presto annichilite. Nell'introduzione, l'autore segnala la principale questione politica che stava caratterizzando in senso reazionario lo Stato prussiano: la religione costituiva un fattore di discriminazione politica ed escludeva una parte della popolazione dal riconoscimento di determinati diritti civili. A livello filosofico, ciò implicava il dominio del discorso teologico sulle coscienze, eterodirette e subordinate ad un sistema politico e di pensiero che fondavano la propria autorità sul ricorso alle Sacre Scritture.

L'illuminismo dei giovani hegeliani metteva a tema: la critica del dominio teologico sulle coscienze, la volontà di spezzare l'unità tra teologico e politico attraverso il rigore e la coerenza del discorso filosofico, la produzione di prove argomentative capaci di superare l'autorità delle Sacre Scritture tramite il metodo razionale e coerente della filosofia: "Im Falle des Gelingens dieses Versuchs wären die nunmehr philosophisch bestimmten Bewusstseinsträger nicht mehr bereit, die bis dato mit dem Instrumentarium der religiös-theologischen Evidenzproduktion gestützten gesellschaftlichen Verhältnisse weiterhin als legitim anzuerkennen. Das Ziel der Produzenten philosophischer argumentativer Evidenz kann dabei als erreicht angesehen werden, wenn die Adressaten so disponiert sind, dass sie den philosophischen Evidenzen das Primat im Falle eines Konfliktes mit religiös-theologischen Evidenzen einzuräumen bereit sind" (p. 29). Pagel descrive il tentativo di Feuerbach di apportare un cambiamento nelle coscienze dell'opinione pubblica tedesca: il rovesciamento (*Umkehrung*) della filosofia di Hegel esprimeva la necessità di rispondere ad una problematica politica, l'esclusione dall'accesso ai diritti politici per motivi religiosi. Se Hegel aveva tentato di armonizzare la riflessione teologica con quella filosofica, si tratta ora di basare il ragionamento esclusivamente su tratti filosofici e razionali.

Un altro aspetto problematico per il movimento dei giovani hegeliani è stato lo scarto politico tra la filosofia, che poneva la necessità di esportare la Rivoluzione Francese in Germania, e la borghesia tedesca, che non seguì invece gli illuministi tedeschi in questo tentativo. La filosofia si mostrò infatti in ritardo rispetto alla teologia nella capacità di persuadere il proprio pubblico di riferimento e di generare un processo rivoluzionario in Prussia. La riflessione di Feuerbach rappresentò un polo d'attrazione per i giovani hegeliani dopo la sconfitta del 1843 in quanto sembrava potesse avere maggiori capacità persuasive nei confronti dell'opinione pubblica, dato che la sua filosofia pretendeva di partire da ciò che filosofico non era, la sensibilità (*die Sinnlichkeit*), e dalle passioni e bisogni fondamentali del Genere (*die Gattung*) umano.

La "nuova filosofia" di Feuerbach fu inoltre interpretata come una possibilità di superare l'impasse del 1842-1843 perché, come

dichiarava nei *Principi della filosofia dell'avvenire*, il suo discorso filosofico prometteva di essere valido appunto per l'“avvenire”; Feuerbach era sicuro che nel futuro la sua filosofia avrebbe trovato un pubblico adeguatamente “illuminato”, perché sarebbe nata una “nuova” umanità: il disincanto del 1843 dimostrava invece che le masse erano ancora irretite dal discorso teologico. Tuttavia, spiega Pagel, se la filosofia di Feuerbach prendeva le mosse originariamente da un problema politico, ovvero il ruolo della religione nella preservazione del potere monarchico, la sua soluzione al disincanto mostrava evidenti esiti spoliticizzanti: “Die hauptsächliche Konsequenz, welche Feuerbach aus der Erfahrung des Scheiterns zog, war [...] die Forderung nach einer dezidierten Entpolitisierung des aufklärerischen Diskurses” (p. 162). Per Feuerbach, la sconfitta politica era dovuta a motivi eminentemente filosofici: occorreva innanzitutto modificare e liberare la coscienza delle masse dalla contaminazione teologica e per fare ciò il ruolo dei filosofi e dei discorsi basati su evidenze razionali rimaneva fondamentale. Pagel illustra la cesura apportata da Stirner e poi da Marx ed Engels rispetto all'impianto filosofico feuerbachiano. Il dilemma fondamentale nel contesto del *Vormärz* tedesco, dopo il disincanto, era capire se mettere in discussione i discorsi basati sul rigore filosofico, dediti a rischiarare la coscienza ma privi di seguito popolare, oppure difendere la coerenza filosofica rischiando però di perdere rilevanza politica: “nach der Enttäuschung von 1842/43 mussten sich die Protagonisten der junghegelianischen Debatte für Selbstgewissheit und den Verlust politischer Relevanz oder für politische Relevanz und den Verlust der Selbstgewissheit entscheiden” (p. 195).

Feuerbach e Bauer decisero di salvare il discorso illuministico tradizionale; Stirner, Marx ed Engels scelsero l'altra soluzione. Pagel dedica ampio spazio alla filosofia di Stirner: quattro capitoli del suo libro analizzano il contributo filosofico stirneriano a partire dagli scritti giovanili fino alla sua opera più famosa: *L'Unico e la sua proprietà*. Per Stirner, la cultura illuministica tedesca aveva il grave limite di sottovalutare il fatto che gli individui a cui si rivolgeva non miravano alla “vera” conoscenza ma ciascuno di essi agiva secondo specifici interessi, ben concreti e determinati. In

questo senso, Stirner pone l'accento sull'"Unicità" e sulla figura dell'"egoista". Per Stirner, il discorso illuminista tradizionale (rappresentato in particolare dalla figura di Feuerbach), nonostante proclamasse di liberare la coscienza individuale dai rapporti di soggezione religiosi, era esso stesso viziato dalla riproduzione di rapporti di potere. Allo stesso modo dei discorsi dei sacerdoti, i filosofi pretendevano di governare la coscienza degli individui in maniera eterodiretta, imponendo modelli normativi universali: il Genere, l'Autocoscienza, lo Spirito, lo Stato ecc. Si tratta dunque di liberare l'individuo dalle relazioni di dipendenza nei confronti dell'Universale e del Concetto: il pensiero può essere realmente emancipativo soltanto se questo è espressione di individui concreti, che sviluppano le loro argomentazioni in totale autonomia rispetto ad un'avanguardia di intellettuali. In opposizione ai tentativi di "monopolizzare" il discorso filosofico, Stirner sostiene infatti che gli individui sono capaci autonomamente di sviluppare un sapere serio e rigoroso grazie al semplice fatto di parlare una lingua e di avere dimestichezza con il linguaggio quotidiano. Appropriandosi del materiale segnico e della grammatica, comune e comprensibile a tutti i parlanti, gli individui sono capaci di superare la gerarchia tra quelli che "sanno" e quelli che "non sanno". La "verità" della conoscenza diventa una questione che attiene alla volontà e all'intenzionalità di ciascuno mentre organizza, in maniera assolutamente libera e originale, il reale.

Negli ultimi quattro capitoli, l'autore affronta nel dettaglio la diatriba politico-filosofica tra Marx e Stirner all'interno dell'*Ideologia Tedesca*.

Secondo Ulrich Pagel, il fatto che Marx si sia impegnato molto intensamente nella critica a Max Stirner è dovuto principalmente al fatto che quest'ultimo stava tentando di porre le basi per un discorso che si poneva ai margini del quadro filosofico dei giovani hegeliani, un discorso che avrebbe potuto essere capace di acquisire rilevanza politica perché pretendeva di partire dagli individui concreti, in contrasto con il congelamento gerarchico dei rapporti sociali. L'esigenza primaria, per Marx ed Engels, era di orientare la scena politica nella quale si muovevano a loro favore.

Stirner, secondo Pagel, avrebbe svolto la funzione di catalizzato-

re di modelli interpretativi molto potenti quali la “critica dell’ideologia” e la “concezione materialistica della storia” e avrebbe inoltre spinto Marx a redigere una critica autonoma a Feuerbach, poiché il filosofo di Treviri sentiva la necessità di compiere una netta cesura politica rispetto al quadro filosofico tradizionale, quello dei giovani hegeliani, all’interno del quale si era formato.

Da un lato Stirner sottolinea il fatto che gli individui agiscono secondo interessi che non sono strettamente legati alla conoscenza, dall’altro lato Marx sostiene che i singoli operano storicamente a partire innanzitutto dall’esigenza di conservare la propria vita (*Lebenserhaltung*). L’insistenza sulle condizioni empiriche permette a Marx di presentare la sua filosofia come una non-filosofia o antifilosofia, perché essa non è un’attività autonoma ma rappresenta una presa di posizione rispetto alla lotta politica contingente. Il fallimento del 1843 si spiega per Marx con il fatto che la filosofia illuministica dei giovani hegeliani, nonostante l’apparenza rivoluzionaria, pretendeva di elevarsi rispetto alle condizioni empiriche esistenti ed acquisire, dall’alto, un punto di vista indipendente. In realtà, idee rivoluzionarie dipendono dall’esistenza materiale di una classe rivoluzionaria.

Il suo discorso è immune dalle critiche di Stirner rispetto alle categorie di “abnegazione”, “destino”, “determinazione superiore dell’individuo”, imposte dalla filosofia illuministica tradizionale e che tentano di dirigere le coscienze “dall’esterno”. Secondo Marx, l’agire degli individui dipende da situazioni di vita contingenti; essi non tentano di adeguarsi, nella concretezza della loro esistenza, alle determinazioni astratte di una natura generica.

Per quanto riguarda lo sviluppo della nozione di “ideologia”, Pagel afferma che essa matura nell’ambito del commento marxiano alla sezione dell’opera di Stirner, *L’unico e la sua proprietà*, intitolata “La gerarchia”. Stirner aveva messo in risalto il potere di soggezione del linguaggio che perpetuava rapporti spirituali di tipo religioso-filosofico. Marx, che rifiuta una concezione idealistica della storia, ancorando il linguaggio alla sfera materiale delle relazioni sociali spiega che i rapporti di dominio si basano su determinati rapporti di produzione e, in particolare, sulla divisione tra lavoro manuale e intellettuale: “Wenn Stirner den Adressaten

des aufklärerischen Diskurses empfehle, sich nur noch durch die eigenen Erfahrungen von Evidenz bestimmen zu lassen, so verleite er sie dazu, die ‘praktischen Kollisionen’, denen sie ausgesetzt seien, wie bloß ‘vorgestellte Kollisionen’ zu behandeln. Im Unterschied zu den letzteren ließen sich die ersteren jedoch nicht vermittelt einiger argumentativer Züge zum Verschwinden bringen” (p. 636). Le “collisioni” empiriche non possono essere risolte attraverso un mero atto di coscienza, né attraverso “la buona volontà”, ma richiedono la trasformazione dello stato di cose esistenti. Ecco perché la libertà di cui parla Stirner è una mera finzione, oltre che un inganno: perché traduce nella sfera dell’astrazione condizioni empiriche determinate, lascia credere agli individui di poter risolvere le “collisioni empiriche” in mere “collisioni immaginate”. Per questo, egli è il tipico esponente della “piccola-borghesia tedesca”, ossia di quel ceto residuale dei comuni medievali tedeschi travolti dallo sviluppo dell’industrializzazione. In opposizione ai tentativi di relativizzazione del sapere da parte di Stirner, Marx rivendica, precisa Pagel, la necessità di un sapere universale, in quanto i movimenti di emancipazione non possono che essere universali. Aggiungiamo però rispetto all’osservazione di Pagel: una filosofia di certo universale, ma reale, aderente cioè, come direbbe Machiavelli, alla “verità effettuale della cosa”.

Alcuni commenti a margine: Pagel sottolinea, nel dodicesimo capitolo, che nel confronto con Stirner spicca la maturazione marxiana di due concetti: quello di ideologia e di “piccolo borghese”. Il serio e rigoroso lavoro filologico condotto da Ulrich Pagel sull’*Ideologia Tedesca* non indaga però due nozioni fondamentali che emergono dai manoscritti marxiani e che il filosofo di Treviri ha sviluppato attraverso il “pungolo” di Stirner: le nozioni di comunità e di classe.

Stirner aveva accusato il movimento comunista di voler sussumere l’individuo all’interno della “classe” e della “comunità”. Le pagine marxiane nelle quali è discusso il rapporto tra comunità e classe sono inserite nel capitolo che gli editori della MEW hanno intitolato “Feuerbach Kapitel”, ma in realtà facevano parte di una prima redazione del capitolo intitolato “Sankt Marx. Neues Testament. Die Gesellschaft als bürgerliche Gesellschaft”.

Marx sente l'esigenza di ridefinire il concetto di classe distinguendo la nozione di comunità reale da quella apparente. Il concetto di comunità apparente sta ad indicare la sussunzione degli individui ad un potere astratto e oggettivo. In risposta alla critica di Stirner, Marx spiega che la nozione di "classe" mette a tema l'insieme delle condizioni di vita pre-destinate (*prädestiniert*) e nelle quali l'individuo è sussunto, impedendo la sua piena realizzazione. La comunità è apparente in quanto risulta segnata dal dominio di una classe sull'altra e prende in cura l'individuo non "in quanto individuo" ma in quanto appartenente ad una classe. La comunità reale invece è un tipo di relazione sociale che non possiede tratti olistici ma che permette all'individuo di sussistere e svilupparsi, in un contesto relazionale e non astrattamente individuale, come vorrebbe Stirner.

Ulteriori recensioni del volume

Norbert Waszek, *Rezension zu Pagel, Ulrich: "Der Einzige und die Deutsche Ideologie. Transformationen des aufklärerischen Diskurses im Vormärz"*, «H-Soz-Kult», 3 febbraio 2021.